

La guerra di Francesco

di Franco Cardini

in "Europa" del 12 marzo 2014

Domenica 9 marzo scorso, al tradizionale appuntamento di mezzogiorno per la preghiera dell'*Angelus*, papa Francesco può aver dato – quasi in corrispondenza con il suo primo anno di pontificato – l'impressione di essere un po' più distaccato del solito, un po' più “ieratico”. I soliti auguri, in consueti pensieri per la pace nel mondo, qualcuna delle sue battute, ma soprattutto una sobria spiegazione del vangelo di quella domenica, la prima di Quaresima.

Proprio qui sta il punto. Una volta di più, non si è smentito: anche se il suo richiamo, la sua “provocazione”, stavolta è stato qualcosa di più sottile e di strettamente legato a teologia e a liturgia. Il vangelo della prima domenica di Quaresima è quello “delle tentazioni” subite da Gesù nel deserto.

Il diavolo lo tenta a tre livelli: quello dell'avere, della prosperità economica (le pietre trasformate in pane); quello del sapere, quindi della scienza e della tecnologia che danno il controllo della natura (l'invito a gettarsi dal pinnacolo del Tempio, perché gli angeli lo salveranno sostenendolo); e quello del potere (tutti i regni del mondo in cambio di un gesto di adorazione). Gesù respinge queste tre forme di tentazione. Ma esse sono esattamente le medesime alle quali, viceversa, l'Occidente ha ceduto in pieno con la Modernità e con l'individualismo che ne è il nucleo: il sogno dell'onnipotenza scientifica e tecnologica col rischio di dimenticare altri valori (l'etica, la solidarietà, la crescita culturale), la corsa la potere a costo di calpestare i diritti altrui, la fame e sete di profitto che sta alla base dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Nel corso del XX secolo, fu storicamente parlando il socialismo che propose una via d'uscita nei confronti della Volontà di Potenza che aveva tragicamente sconvolto l'umanità trascinandola nelle due guerre mondiali che in pratica sono una sola, lunga “Guerra dei Trent'anni 1914-1945”: ma esso, nel suo pur gigantesco e per molti aspetti (non dimentichiamolo) generoso tentativo di costruire una sua società, il “socialismo reale”, fallì e cedette di fronte alla più formidabile e insidiosa tra le armi schierate dal capitalismo, la “società dei consumi”.

Oggi, noi assistiamo invece appunto alla débâcle proprio di quella società: che non è stata vinta da nessuno; si è distrutta da sola, implodendosi, autofagocitandosi nella sua stessa insaziabile avidità, cadendo nel gorgo produzione-consumo-profitto-sfruttamento dal quale non si riemerge. E lentamente ma progressivamente ce ne stiamo accorgendo, per quanto le vie di salvezza non sono ancora state individuate.

È qui che s'inserisce il momento storico del quale il rinnovamento della Chiesa cattolica con papa Francesco è espressione. Una Chiesa che, accantonato il progetto di dominio universale delle coscienze in quanto nella società contemporanea i credenti sono divenuti una minoranza, chiede loro di farsi “sale della terra”.

Jorge M. Bergoglio è divenuto papa dopo l'abdicazione (o chiamatela come altro volete) di un anziano pontefice che aveva cercato *in extremis* la restaurazione delle forze conservatrici nella Chiesa ma era stato travolto anche personalmente dall'onda delle contraddizioni sia in una gerarchia dilaniata dalle fazioni sia in un corpo dei fedeli ormai stanco e disorientato: dai “veleni” della curia che ormai trasudavano al di fuori di essa fino allo scandalo Ior, al problema della pedofilia, alla crisi delle vocazioni, alla disobbedienza strisciante dei cattolici stessi ai precetti della Chiesa specie sul piano della morale privata (il divorzio, l'interruzione della gravidanza, l'etica sessuale; per non parlare della loro sordità rispetto agli appelli alla solidarietà e all'onestà alla luce della quale un cattolico si sente magari un peccatore se tradisce la moglie, ma non se sfrutta “al nero” il lavoro di alcuni clandestini).

Quella parte della gerarchia della Chiesa che oltre un anno fa provocò la svolta in seguito alla quale Benedetto XVI preferì farsi da parte, “spinse” il cardinal Bergoglio all’insediamento in San Pietro. Il conclave fu brevissimo: evidentemente, le due parti in contesa erano tanto opposte tra loro da accordarsi rapidamente su un punto, la necessità della resa dei conti.

Per questo hanno evidentemente affidato a papa Francesco – e se ne cominciano a vedere gli esiti – un compito immenso: rilanciare il tema dell’unità con le altre Chiese cristiane (uno scopo per conseguire il quale è necessario ridimensionare il modello dell’autorità pontificia); dichiarare a voce alta e rafforzata da atti concreti che la Chiesa sta con gli “ultimi della terra”, con i poveri e gli sfruttati, e non può schierarsi accanto ai gruppi di potere che, detenendo il controllo politico ed economico-finanziario-tecnologico del mondo, perpetua quella strategia del mantenimento anzi della dilatazione dell’ingiustizia sociale e della sperequazione che a lungo andare sarà suicida per loro stessi; proclamare che la prima necessità del genere umano è oggi la sua liberazione dal fantasma sanguinario dell’egoismo, dello sfruttamento, dell’usura e della violenza che fatalmente è necessaria per alimentarlo.

Francesco ha compiuto passi fondamentali e rivelatori in questo senso: ricordiamo le sue parole straordinarie, commoventi, contro la “globalizzazione dell’indifferenza” di chi ha o crede di avere un po’ di benessere nei confronti di chi ha bisogno, a tutti i livelli (dai singoli alle famiglie ai popoli); la sua visita a Lampedusa del luglio 2013, che non a caso scatenò le ire di tutti i *tartuffes* falso-cattolici che nascondono la loro sordità al messaggio cristiano dietro l’alibi della difesa delle verità teologiche e delle tradizioni liturgiche; la splendida iniziativa delle veglia per la pace del 7 settembre scorso, quando la dilatazione della guerra civile in Siria sembrava inevitabile e il papa, solo lui, ebbe il coraggio di gridare a voce spiegata che non solo la guerra è una tragedia per tutti, ma che chi vuole scatenarla lo fa principalmente per servire ai suoi interessi privati, al suo arricchimento con ogni mezzo (a cominciare dalla produzione e dal traffico delle armi). Un linguaggio così chiaro, così esplicito, così diretto, non si era mai sentito.

Personalmente, sono persuaso che uno dei compiti affidati a papa Bergoglio dal conclave che tanto rapidamente (e quindi concordemente) lo ha eletto sia la prossima proclamazione di un nuovo concilio chiamato a far luce definitiva sulle contraddizioni della Chiesa e a liberarla da esse. Un concilio che ci farà capire finalmente se essa si sia definitivamente – come diceva Jacques Maritain – «inginocchiata dinanzi al mondo» o se intende invece riprendere e/o proseguire il suo cammino alla volta di quello che, per i cristiano-cattolici, è il “Regno dei Cieli”: che non è *di* questo mondo, ma che *in* questo mondo va cercato e preparato.